

Le mele maturano e divengono meloni!

di Raffaello De Masi



Marzo 1984, tempo di primavera. Arrivano le rondini e cominciano a vedersi i PC IBM non più come oggetti di oscuro desiderio, ma a disposizione di chi ha danaro sonante in tasca. La Bit Computers di Roma offre nel suo catalogo tre marchi di assoluto prestigio, Hewlett-Packard, Apple e, appunto, Big Blue (come dire mettere insieme diavolo e acqua santa). La società ricorda che queste tre macchine praticamente coprono il 70% del totale del mercato, forse con un po' di esagerazione, ma mai pensando quanto lontana possa essere dal vero, per difetto, questa previsione. E, per buona aggiunta, la stessa offre tutti i modelli di Commodore e Sinclair.

Digital continua a promuovere il suo CP/M (insieme al Concurrent), ma, conscia del vento che tira, offre il suo package grafico GXS anche in ambiente DOS. Ma il colpaccio è rappresentato dalla presentazione, da parte di sir Sinclair, di una macchina rivoluzionaria e, per certi versi, ancora oggi attuale, il QL, che, ancora per qualche intimo, è chiamato ZX84.

QL, acronimo di Quantum Leap, più o meno "balzo in avanti", ha veramente di che adornarsi di prestigio. Abbandonati i processori storici adotta un potente Motorola 68008, con architettura interna a 32 bit (purtroppo dotato di un bus dati a soli 8 bit; ma cosa volete per circa 400 sterline?); la cosa fa scalpore perché, con questo cuore pulsante, la memoria indirizzabile sale a ben 640 k (standard ci sono disponibili 128 k); la ROM occupa 32 kbyte, e contiene sia sistema operativo che BASIC, anzi SuperBasic, come viene ufficialmente chiamato. Ma avremo modo di parlarne diffusamente in occasione della prova.

Maurizio Bergami apre una vistosa rubrica dedicata ai giochi che, in confronto ai prodotti di oggi, anche freeware, stanno come un panino con la mortadella sta ad un'anatra all'arancia; ciononostante Maurizio riesce a riempire due pagine con ogni gioco. Grafica a puntini, anzi a mattoni, e striduli suoni degli altoparlanti interni fanno sognare avventure spaziali e discese nel Maelstrom; ma si vive anche di questo. Il piatto forte del fascicolo è dedicato al più grande computer di tutti i tempi (non sparate al macintoshista!); è arrivato il melone, il superApple che stravolgerà del tutto il metodo d'uso delle macchine e le

interfacce con l'utenza. Per la verità non si tratta di una vera novità; già il Lisa, macchina nata sotto una cattiva stella, adottava una interfaccia grafica con tanto di mouse. Ma, niente di nuovo sotto il sole, il tutto è ereditato da una interfaccia della Xerox di qualche tempo prima, che non fu mai sviluppata pienamente e che non ebbe alcuna ricaduta sul mercato. La prova è affidata, manco a dirlo, a Corrado Giustozzi, che così si pronuncia, ascoltate senza sorridere: "Il Mac è decisamente un oggetto dalla tecnologia molto avanzata. Dotato di un Motorola 68000 funzionante a 7,83 MHz (quando i numeri sono piccoli non si trascurano neppure i decimali; n.d.r.), di un particolare microfloppy da 3.5" a velocità variabile, che su una singola faccia è capace di contenere 400K (ricordo che la misura, in un mondo in cui tutto era potenza di 2, fece inorridire, n.d.r.) con un firmware potentissimo per la gestione, tra l'altro, del mouse e delle finestre, ci appare notevolmente lontano dal tradizionale personal computer". Corrado si diverte a narrare, tra il serio e il faceto, dell'aspetto e dei colori della macchina, del mouse che propone, con un occhio alla purezza, di chiamare "topo". A proposito di esso, vale la pena di notare che è definito come qualcosa che "conferisce al tutto un aspetto stravagante, che incuriosisce anche l'osservatore distratto". Notevole anche la tastiera, piccola e poco ingombrante, legata al cubotto da un cavetto "telefonico". La filosofia di utilizzo, ovviamente, per i tempi, è più che rivoluzionaria, tanto per usare ancora una volta una espressione di Corrado, "filosofica". Ovviamente siamo ancora al primo modello, dotato di "soli" 128 k di RAM, che diverranno subito 512, con boot da dischetto e con il corredo, incredibile per i tempi, di due software, MacWrite e MacPaint, che in altri ambienti costano fior di soldini, se non ci si vuole limitare al solito editor di linea. E, proprio in questi ambienti di lavoro, meraviglia la potenza del refreshing dello schermo, la possibilità di posizionare e ridimensionare le finestre sullo schermo (che, potenza dei tempi, possono essere addirittura otto!), e la disponibilità, in linea, di aggeggi come calcolatrice, un blocchetto notes, un controller dello schermo e un gioco del 15 di quelli che si trovavano una volta nelle fiere e nelle feste del patrono. E, manco a dirlo, la cosa che desta più curiosità è il cestino, di cui sono sicuro nessuno immagina l'uso e il significato. E questa meraviglia costa tra i 5 e i 6 milioni, e può essere corredato da una serie di applicativi piuttosto interessanti, Multiplan (una specie di Excel) e Multi-

ALTRI TEMPI



Chart, MacDraw e MacProject (prodotti direttamente dalla Apple, che poco dopo fonderà la Claris e ad essa li licenzierà), e gli immancabili linguaggi: un rivoluzionario BASIC Microsoft senza numeri di linea, e un curioso Pascal interpretato, che è anche ambiente di sviluppo della Apple stessa. Apple preannuncia che per la fine dell'84 ci saranno disponibili almeno 500 pacchetti diversi; una volta tanto non si andrà lontani dal vero.

La macchina si può interfacciare solo con una stampante originale Apple, la Imagewriter, pesantissima ma estremamente robusta, anche se sferragliante come un tender, che riesce a riprodurre su carta tutto quanto presente a schermo, ivi compresi i rivoluzionari font scalabili. Anche il prezzo di questa periferica non scherza; circa tre volte quello di una stampante standard a 80 colonne. Ma c'è la soddisfazione di ritrovare, all'interno della carrozzeria del computer, le firme del team di progettazione del "melone".

A confronto con questa prova le altre sembrano impallidire; ecco quindi provato e recensito un ennesimo "Micro Color Computer" della TRS a far concorrenza più o meno degna alle macchinette delle puntate precedenti. Solita interfacciatura con televisore e registratore a cassette. In tema di periferiche, invece, interessante la presentazione dei microdrive Sinclair, unità di memoria di massa della grandezza di una scatoletta di minerva; basati su un minuscolo nastro magnetico ad anello, lungo circa 5 metri, diverranno poi standard sull'incipiente QL; possono essere collegati in serie fino a 8 elementi, e ogni microdrive è autoconfigurante per il suo indirizzo. Curioso il consiglio fornito con le microcasset-

Eccolo qua: il "melone" è ormai realtà anche in Italia. Con soli 128 K di RAM e un'appendice a forma di topo cambiò il destino dell'informatica personale.

ZX microdrive: un gioiello di miniaturizzazione tecnologica... al servizio (dei sudditi) di Sua Maestà.

re; si tratta dello Spectravideo SV-328, e dell'Acorn Electron, che, almeno oltre Manica, rappresenta un degno avversario del più famoso Spectrum. Il primo è importante, in quanto è la prima macchina storica ad aver introdotto lo standard MSX (cui aderiranno numerosi e ben noti costruttori, tra cui Canon, Toshiba, Sony, Yamaha). La tastiera è degna di macchine di più alto lignaggio, ma, superata questa, il computer è già finito, vale a dire che sotto i tasti sono nascosti tutto il cuore e le interfacce. Ambedue sono basati sull'inossidabile Z80, e vivranno una sola estate felice. Il pezzo forte è senza dubbio l'Apricot ACT; si tratta di una macchina moderna,

te; viene suggerito di formattare, al primo utilizzo, la microcassetta più di una volta; in questo modo la sua capacità (circa 90 K) aumenta ogni volta leggermente.

Ohilà, ecco un word processor in piena regola per Commodore 64, l'Easy Script della casa madre. Definito pomposamente dalla casa di Norriston "uno dei più potenti wp disponibili per qualsiasi microcomputer" eguaglia, effettivamente, prestazioni viste su pacchetti per macchine ben più potenti (leggi WordStar e simili). Costa solo qualche diecina di migliaia di lire. Usanze dei tempi che furono, ecco una ennesima rivisitazione, della Torre di Hanoi, questa volta implementata in un dimenticato CYBERLogo. Francesco Petroni insegna i primi segreti delle tavolette grafiche (una Watanabe), e poi, a tutta forza, pagine piene zeppe di sorgenti BASIC in tutte le salse e per tutte le esigenze; uno per tutti, ecco la simulazione di un esame di guida per lo Sharp 1211; o, magari, in SOA, l'estrazione di radici in multipla precisione.

Apricot, una grande occasione mancata

Il numero 29, aprile, offre due altri esemplari delle scatolette da ottocentomila li-



Quanti ricordano l'Olivetti M21? Forse in pochi: era la versione portatile del più noto M24.

ALTRI TEMPI



L'ACT Apricot, oltre ad avere un'estetica particolarmente curata, si richiudeva su se stesso agevolandone il trasporto. Era un desktop... portatile



di altissima qualità, relativamente poco costosa, basata su una architettura multiprocessore e dotata, di serie, di ben tre sistemi operativi (MS/DOS, CP/M 86 e Concurrent) e di una serie di applicativi di tutto rispetto. Corrado, non sempre prodigo di lodi, lo definisce una delle più interessanti novità degli ultimi tempi. Avanzatissimo nella progettazione e nell'uso delle più moderne tecnologie (la tastiera, addirittura, incorpora un orologio a

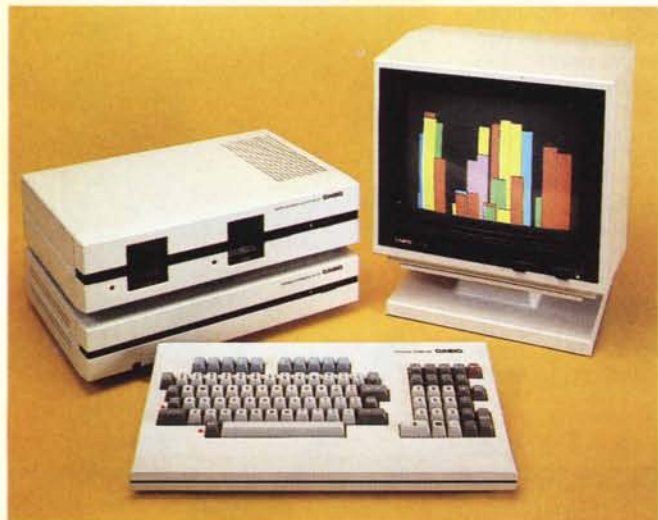
cristalli liquidi) si evolverà, in questa direzione, rapidamente (i modelli successivi aboliranno, ad esempio, tutti i collegamenti attraverso filo delle periferiche); tastiera, mouse (ne è provvisto), stampanti saranno legate all'unità centrale da collegamenti in infrarosso, affidabili e ben efficienti fino alla distanza di tre o quattro metri. I drive sono ovviamente quelli da 3 1/2", e la memoria RAM è ben 256 K. L'unità centrale è tanto piccola da poter essere trasportata in una valigetta venti-

quatt'ore, ma non ce n'è bisogno, visto che l'Apricot, con un sapiente gioco di sportellini degno di una Bat-Mobile, si trasforma esso stesso in una valigetta. Manco a dirlo, il rullo compressore IBM farà immediata giustizia anche di questo.

Maurizio Bergami scova una interfaccia vocale per Spectrum, che parla con voce metallica solo con allofoni inglesi, mentre Valter Di Dio ingaggia battaglie spaziali

con un joystick per Commodore adatto a un Apple II, e un ponderoso editor per AppleSoft. Potenza della tecnologia, Tommaso Pantuso insegna a costruire un combinatore telefonico gestito da un VIC 20, e poi Frogger, Invaders, labirinti a tre dimensioni, studio delle funzioni in SOA, e chi più ne ha più ne metta. Il numero 30, ancora, accanto all'immancabile pezzo da ottocento (un oscuro ORIC-1 formato tavoletta di cioccolata) offre due ghiotte novità, il Casio FP-1100 di classe appena appena superiore, e un pregevole Philips P-2000C, che merita qualche parola in più.

Macchina della classe "portatile con qualche sforzo", leggi Osborne, è una vera macchina completa, con tanto di monitor integrato a fosfori verdi, tastiera separata che funge da coperchio, tracolla di trasporto (la maniglia non serve visto che pare fatto di piombo!). Basato ancora una volta su LUI, lo Z80, offre di



Il Casio FP-1100 era un personal computer "a strati". Al pian terreno l'unità centrale, al primo piano le due meccaniche floppy disk. Tastiera formato terrazzo con vista sul monitor.

ALTRI TEMPI



Da MC n. 30 (Maggio 1984): "La caratteristica principale del P2000C è la portabilità: all'interno del mobile che lo ospita sono infatti alloggiati anche un monitor e due capaci floppy disk. Il risultato è un sistema autosufficiente, che per funzionare richiede solo il collegamento del cavo di alimentazione alla presa di rete. Che tempi, che tempi!!!



Tra i due litiganti, il terzo... soccombe: L'Oric 1 (chi era costui?) fu un antagonista in terra d'oltre Manica del Sinclair ZX-Spectrum, acerrimo nemico a sua volta dell'onnipresente Commodore Vic-20.

serie il CP/M in versione 2.2, il WordStar e il CalcStar (ennesima versione di Visicalc in salsa tartara) e addirittura, volendo, un disco rigido dalla stratosferica capacità di 10 Mb, che insieme alla espansione a 256 mega di RAM fa lievitare il prezzo a oltre otto milioncini. Elet-

tronica Emiliana, una società di Modena, presenta una stampantina formato mattone capace di 40 caratteri per riga, che permette di stampare due copie di cui una si avvol-

ge automaticamente all'interno della periferica, e di una curiosa chiusura a chiave.

Volete progettare un circuito automobilistico con tanto di specifiche riguardanti il raggio delle curve e i raccordi? Francesco Petroni vi insegna a farlo, con un Casio FP200 e una serie di formule rubate alla sezione progetti del Nurburgring o di Brands Hatch. Rubando il mestiere a Pavlov, Valter Di Dio ci spiega come fanno gli asini (quelli della famiglia degli equini!) a contare fino a dieci, e Fabio Schiattarella ci insegna il gioco Babilonia, forse con riferimento alla immensa pagina di listato scritta in corpo 2. Con PC-1500 invece andiamo sul serio (calcolo dei limiti di una funzione F(X) e calcolo dell'impedenza di un circuito), e Alberto Marchesini usa il sistema operativo algebrico come meridiana.

Basta così; come al solito qualche curiosità; forse prevedendo il gramo futuro, Casio comincia a regalare software sulle sue macchine, Olivetti comincia a rendersi conto del vicolo cieco in cui si è cacciato col suo M20 presentando un ortodosso M24 e un gradevole M21, un lettore di Sora cerca ragazzi e (soprattutto) ragazze fanatici del VIC20 (bravo lui!), un hobbista comprenderebbe "tasti (proprio così; n.d.r.) usati di macchine in disuso", uno studente di Roma, a prezzi convenienti, offre lezioni di BASIC, Cobol, FORTRAN, ma anche, più vicino alla realtà, sistemi di totocalcio, astrologia, e, proprio per chi non è interessato ad altro, lezioni private di matematica per le scuole medie e superiori. E una signora di Donnini traduce, a prezzi modici, manuali in inglese. Ci risentiamo nel prossimo numero.

Cosa accadeva nel marzo 1984?

Guerra Iran-Iraq; un ispiratore ideologico, Khomeini, un grande generale, Zahrnejad. Gli eserciti di Teheran stravincono (ancora per quanto?) e gli iraniani protestano indifferentemente contro Stati Uniti e Unione Sovietica.

In televisione scoppia il caso Carrà, che arraffa (perdonate il gioco di parole) alcuni miliardi alla Rai, con tanto di Andrea Barbato che, per buona misura, la definisce "impagabile". Oggi i miliardi di Berlusconi non impressionano più nessuno.

Infuria ancora la guerra fredda; Robert Close, sulle pagine di Panorama, calcola che lungo la cortina di ferro c'è schierato, in media, un soldato ogni cento metri. Sempre sulle pagine della stessa rivista, ecco la notizia definitiva!, scoperto che il "monoxidil", un medicinale contro l'ipertensione, spalmato pazientemente sulla pelata ogni giorno, farà ricrescere, anche a Kojak, chiome fluenti. Quante bocchette ne ho comprate, e, oggi, ogni mattina, conto i superstiti del campo di battaglia (tanto che sto pensando di comprarmi una kefia!).

Dal 26 del mese di marzo i missili di Comiso, con buona pace dei pacifisti, divengono operativi; ma non gliene frega nulla a nessuno! A Berlino, con tre anni di anticipo, viene nominata la commissione che preparerà un grandissimo spettacolo per le celebrazioni dei 750 anni dalla fondazione della città. Lo spettacolo più importante sarà realizzato nell'ampia area deserta a ridosso del famigerato muro. Nei cinema scoppia il fenomeno "Voglia di Tenerezza", vero Guinness della lacrima facile, che farà in un colpo rinverdire i fasti di film da salvagente, come "All'ovest niente di nuovo", "Il cammino della speranza", "Furore", "Piccolo Lord", "Incompreso", "Luci della ribalta", e compagnia cantante, anzi piangente. Eros Macchi lascia la Rai, lanciando accuse pesantissime. Approvata la legge che prevede la mutuabilità delle spese per il cambio di sesso (chissà quanti ne hanno approfittato?) e sulla Germania cominciano a soffiare venti di scandali legati a corruzione e malcostume. Paul Young, con il suo "Love of the common people", trionfa nelle classifiche discografiche, e una spedizione keniota-americana trova, vicino al lago di Beringo, alcuni resti dell'ominide più antico finora sconosciuto, ennesimo definitivo anello mancante della catena. Duccio Tessari tenta di trasferire sullo schermo la figura di Tex Willer, affidata, dopo il rifiuto di Giuliano Gemma, a Patrick Wayne, figlio di John, che si farà meglio conoscere successivamente come protagonista di soap-opera; sarà un fiasco.

Proprio al finire di maggio viene presentata "La storia Infinita", che costerà 40 miliardi e resterà il più costoso film tedesco di tutti i tempi. Il Brasile evidenzia un crack finanziario spaventoso e nuove ricerche scoprono che i ceppi dell'AIDS sono due. Mosca dice no alle Olimpiadi, e Bob Dylan tenta di rinverdire vecchi fasti con una tournée in Italia.

E per finire una curiosità. A Milano si costituisce una associazione di pedoni contro le auto che salgono sui marciapiedi. La pena inflitta al trasgressore non è il taglio delle gomme (magari!), ma un adesivo estremamente tenace e appiccicoso che i "cattivi" si ritroveranno sul parabrezza.

MS